



In merito al simbolo Botteghe oscure precisa che D'Alema nell'intervista di sabato non ha mai fatto riferimento alla «rosa nel pugno», dei socialisti francesi. Ma alla rosa dei socialisti europei, inserita in un cerchio distelline, che rappresentano gli stati del Vecchio Continente.



«Il Pds non torna a Craxi» Minniti: «C'è intesa tra Veltroni e D'Alema»

ROMA. Dopo D'Alema tocca a Veltroni parlare del Pds, della sinistra futura, insomma della Cosa numero 2. Lo fa in un'intervista su *La Repubblica*. Ma non ci sono differenze sostanziali tra l'uno e l'altro, chiosa Marco Minniti, coordinatore della segreteria pidessina. Su due punti, che ritiene essenziali, trova una convergenza tra i dirigenti politici: sulla ricerca che deve portare al rinnovamento della sinistra di governo italiana; e sul rapporto tra questo processo e l'Ulivo.

Questo è, naturalmente, il terreno su cui più si è soffermato il vicepresidente del consiglio, per ribadire che non c'è bisogno alcuno di farne un partito. Tuttavia dalla lettura delle due interviste risulterebbe un diverso approccio alla questione del socialismo riformista. In particolare Veltroni - senza mai entrare in polemica con il segretario del Pds - dice che la sinistra che deve pensare al futuro non può farlo guardando indietro. Un concetto, per certi versi, ripreso anche da Valdo Spini, che ieri ha parlato a Firenze.

Minniti sulla questione del riformismo ci tiene perciò a fare una precisazione: «Si tratta - dice - di unificare le forze di sinistra riformiste, ma con una ricerca in-

La Cosa 2 e il futuro della sinistra: dopo D'Alema ne parla Veltroni. «Convergono sui punti essenziali: il campo di ricerca per una forte sinistra di governo e il rapporto tra questo processo e l'Ulivo», chiosa Marco Minniti, uno dei più stretti collaboratori del segretario. Il riformismo non è un modello, ma un campo di riferimento, anche perché ha avuto più soggetti. «Esisteranno due sinistre, l'importante è che non si demonizzino a vicenda».

novativa, con un riferimento ad un campo vasto, non ad un modello». Cioè non guardando al craxismo, come è venuto fuori in questi giorni. Perché - aggiunge il dirigente pidessino tra i più vicini a D'Alema - «il riformismo è stato una cosa complessa, con più soggetti. E oggi deve avere una forte interlocuzione dentro l'Euro-

potenza, con un riferimento ad un campo vasto, non ad un modello». Cioè non guardando al craxismo, come è venuto fuori in questi giorni. Perché - aggiunge il dirigente pidessino tra i più vicini a D'Alema - «il riformismo è stato una cosa complessa, con più soggetti. E oggi deve avere una forte interlocuzione dentro l'Euro-

potenza, con un riferimento ad un campo vasto, non ad un modello». Cioè non guardando al craxismo, come è venuto fuori in questi giorni. Perché - aggiunge il dirigente pidessino tra i più vicini a D'Alema - «il riformismo è stato una cosa complessa, con più soggetti. E oggi deve avere una forte interlocuzione dentro l'Euro-

potenza, con un riferimento ad un campo vasto, non ad un modello». Cioè non guardando al craxismo, come è venuto fuori in questi giorni. Perché - aggiunge il dirigente pidessino tra i più vicini a D'Alema - «il riformismo è stato una cosa complessa, con più soggetti. E oggi deve avere una forte interlocuzione dentro l'Euro-

potenza, con un riferimento ad un campo vasto, non ad un modello». Cioè non guardando al craxismo, come è venuto fuori in questi giorni. Perché - aggiunge il dirigente pidessino tra i più vicini a D'Alema - «il riformismo è stato una cosa complessa, con più soggetti. E oggi deve avere una forte interlocuzione dentro l'Euro-

L'INTERVISTA

Spini: un'area socialista in un grande partito

RAFFAELE CAPITANI

■ Onorevole Spini, lei con i laburisti, ha già un rapporto organico con il Pds. Nei giorni scorsi ha incontrato un altro socialista, l'onorevole Boselli, segretario del «Si». Insomma, cosa sta succedendo nell'area socialista?

Nel Pds c'è una scelta strategica che è giusta: cioè formare un grande partito del socialismo europeo. Del resto noi laburisti abbiamo gettato il cuore oltre la siepe per questo obiettivo. E' un progetto di grande portata perché si tratta di fare il primo partito d'Italia, un partito che vada ad una percentuale veramente ragguardevole. Qui c'è un punto di paragone che va ricordato: dal '46 al '79 la somma dei voti di Pci e Psi faceva il 42-44%. Oggi Pds e Rifondazione fanno il 30%. Per quanto riguarda ciò che sta avvenendo nell'area socialista vorrei sottolineare questo: da un lato siamo stati oggetto anche di una comprensibile irrisione per la nostra frammentazione; oggi, per coerenza, non si può avere timore se c'è un minimo di riavvicinamento fra i cespugli dell'area socialista e socialdemocratica.

Ma questo riavvicinamento è veramente in atto?

E' bastato un incontro, anche breve, fra me e Boselli per scatenare un grande interesse. Perché? Perché forse ce n'è realmente bisogno. Se si vuole fare qualcosa di più grande, di più ambizioso è difficile farlo su un cimitero di rovine. Si possono cooptare personaggi prestigiosi, ma il problema vero è se si riesce ad aggregare elettoralmente qualcosa di nuovo.

Lei e Boselli cosa vi siete detti?

Boselli mi ha comunicato una cosa che a me ha fatto molto piacere: e cioè che i socialisti italiani non intendevano passare dall'alleanza elettorale con Dini ad un vero e proprio partito di area centrista. A me sembra che un processo del genere, cioè un recupero di questa formazione di un'area socialista mi sembrerebbe un processo positivo.

C'è qualcuno che pensa alla resurrezione del Psi.

Questo sarebbe antistorico. Il partito socialista, quello degli ultimi 15 anni, è stato un partito di frontiera politica. Cioè nel vecchio sistema rappresentava un po' l'ago della bilancia e cercava di far valere con grande forza contrattuale questa sua posizione: a livello nazionale nei confronti della Dc; a livello locale, laddove ce n'erano le condizioni, nei confronti delle giunte di sinistra dell'allora Pci. Chi pensasse di rifare una cosa del genere è completamente fuori dalla storia. Siamo nel maggioritario e ci vogliamo stare. La linea mi sembra giusta: costruire un grande partito del socialismo europeo in Italia. Su questo non è possibile ritornare indietro. Tuttavia non si possono nemmeno mandare degli ukase per dire che non vi debbono essere aggregazioni intermedie nell'area socialista. Se su basi politiche coerenti c'è un processo di aggregazione non mi sembra che debba essere guardato con diffidenza. Però dico «se», poiché siamo tutti in una fase di dibattito. Naturalmente i punti dirimenti sono due: la collocazione politica, nel senso che un'eventuale aggregazione deve avvenire fra componenti dell'area socialista che abbiano coerentemente scelto il centro sinistra. L'altro punto discriminante è il rinnovamento, cioè che non si voglia in qualche modo scimmiettare e rievocare il periodo craxiano.

Un'aggregazione intermedia cosa potrebbe essere nel concreto?

Di questo ancora non se ne è parlato. Per esempio, il socialdemocratico Schietroma ci ha proposto una federazione. Ma non avrei tanta fretta di chiudere il dibattito. Qual è il rapporto che deve avere questo processo con il congresso che il Pds sta preparando?

Il nostro sforzo si muove nella direzione di trovare, insieme al Pds, gli interlocutori per la costruzione di un grande partito del socialismo europeo. Però c'è un problema che vorrei richiamare con molta franchezza: abbiamo visto l'azione dei laburisti spesso apprezzata. In altri casi, quando con le nostre forze ci organizzavamo, in qualche provincia o regione veniva visto male. Dovrebbe invece essere il contrario: organizzazione delle forze in vista del partito unico del socialismo in Italia mi sembra una bella cosa. Ma una domanda dovrebbe essere posta anche al Pds: è veramente pronto ad una forza politica che sia qualcosa di più di una cooptazione di singoli esponenti, è veramente pronto, cioè, ad aprire realmente le porte ad una partecipazione sensibile ed effettiva di militanti e di quadri della vecchia area socialista o no? In alcuni casi questo è sembrato possibile, ma in altri ci sono state difficoltà.

L'INTERVISTA

Aldo Tortorella: «Ma il futuro si costruisce oggi, nel rapporto col governo»

«La nuova sinistra? Plurale, con l'anima»

ROMA. «Sì, parliamo del futuro della sinistra. Ma sapendo bene che la sinistra del 2000 non si costruisce guardando all'indietro. E tutto dipende da quello che si fa oggi, da come si affronta oggi la questione principale, che è quella del governo. Si abusa spesso dell'espressione "c'è un fatto storico". Ma ora, a saperlo vedere, c'è davvero: è la prima volta che tutta la sinistra italiana fa parte di una maggioranza di governo. Non basta: è la prima volta che le sinistre costituiscono la parte maggioritaria di una coalizione di governo. E' una grande occasione, ma anche una responsabilità grandissima e comune. Se sbagliassimo su questo terreno, almanaccare sui domani diverrebbe una chiacchiera...». Aldo Tortorella ci tiene a partire da questa premessa, intervenendo nel dibattito aperto sul congresso del Pds e le prospettive di riunificazione a sinistra.

Sbaglia il Pds a spingere per una maggiore connotazione sociale dell'iniziativa del governo? Perfettamente al contrario. Non solo è giusto, ma è doveroso stimolare Prodi a essere veramente quel Robin Hood che ha evocato. Ma questo implica una presenza assai più incisiva nel paese per una proposta che tenga insieme socialità e rigore. Per questo insisto per la collaborazione costante tra tutte le forze della coalizione, e insieme per una consultazione permanente tra Pds e Rifondazione.

In questi giorni Rifondazione ha marcato gli accenti critici. Il tema in evidenza è il rapporto tra Pds e i tanti spezzoni del socialismo italiano. E' un incontro possibile?

Già il Pci non era certo estraneo alla tradizione del riformismo socialista. Ma c'è una storia del socialismo italiano - da Nenni a Basso, a Lombardi, a De Martino - che non può certo essere smarrita in un processo di ricomposizione della sinistra democratica del nostro paese.

ALBERTO LEISS

Non hai nominato Amato, il più "corteggiato", e il più rappresentativo della stagione di Craxi... Giuliano Amato è un uomo intelligente: ma non ricordo di aver sentito da lui una riflessione approfondita sul fallimento dell'esperienza politica del Psi.

Ci vuole un'autocritica? Lasciamo perdere le autocritiche, anche se noi ne abbiamo fatte tante. Parlo di una riflessione sugli errori politici e teorici che stanno a monte delle degenerazioni del craxismo. Mi rifiuto di archiviare Craxi come un episodio di cronaca giudiziaria.

Quali errori? Essenzialmente due. La linea della rottura permanente a sinistra. E un'idea di "governabilità" troppo sganciata dai contenuti di una politica del cambiamento, senza di cui la sinistra smarrisce la propria funzione. Sono errori che si possono ripetere.

Pensi di nuovo ai rischi di frattura con Rifondazione? Si è visto che sbagliavano quanti pensavano che bastasse il rapporto con settori del centro. Questo ci vuole, ma una maggioranza senza Rifondazione non c'era. Prendiamo atto di una distinzione, di differenze anche profonde. Ma guai se tomasse un'idea e una pratica di contrapposizione, di guerra.

Bertinotti rifiuta l'idea di una riunificazione, che nemmeno il Pds, peraltro, ritiene oggi realistica. Un processo di unità a sinistra ora può riguardare altre forze. Ma come? D'Alema nell'intervista alla "Repubblica" di sabato ha indicato una strada: un principio federativo, un nome (Partito democratico della sinistra europea, come ha suggerito Occhetto), un simbolo con la rosa al posto della falce e martello. Che cosa ne pensi?

Più che il "no" di Bertinotti alla riunificazione, mi sembra significativo

che annunci un congresso del suo partito all'insegna della critica al settarismo. L'esigenza dell'intesa non è dunque campata per aria. Ma va rafforzata l'idea di una sinistra plurale sin dai suoi fondamenti costitutivi. Vedo con piacere che D'Alema parla di principio federativo. A lungo io e altri ci siamo battuti per questa idea: il superamento di una forma partito esaurita e ormai quasi monarchica, la possibilità dei singoli di aderire anche in forme associate, l'apertura ai movimenti e alle organizzazioni sociali. E la discriminante non mi sembrano i nomi e i simboli, ma le idee costitutive.

E la provocazione di Occhetto? Per unire la sinistra bisogna scomporre il Pds in un vero processo costituente con gli altri soggetti? E' una proposta che capisco. Sarebbe certo grottesco pensare che una nuova sinistra possa nascere sulla base di un Pds «monolitico». Ma allora il problema è che non si può fare un congresso dove chi comanda ha tutto a disposizione e chi ha altre opinioni nulla. Dopo sei anni passati senza un congresso vero non si può evitare la domanda: che cosa siamo davvero oggi?

Per questo pensi utile una differenziazione interna? Penso che sarebbe utile, molto utile, che le diverse culture esistenti nel Pds avanzassero analisi, idee, proposte. Prendiamo la tanto dibattuta questione della globalizzazione dell'economia. E' vero o no, come dice la Fiom, che ha determinato un aggravamento della condizione del lavoro operaio? Che accanto alla domanda di lavoro super-qualificato, esiste una vasta e opposta tendenza alla dequalificazione? E quali ricette sono necessarie? Siamo tutti d'accordo? Forse sì, ma vorrei verificarlo.

Il pluralismo interno inaugurato alla nascita del Pds non ha avuto



grandi sviluppi... In fondo tu sei stato il più ostinato a mantenere una componente organizzata. Un bel contrasto con la tua storia di incallito centrista e guardiano dell'unità interna. O no?

In passato ho creduto sinceramente che la contraddizione contenuta nel "centralismo democratico" - che in fondo è un ossimoro - potesse essere vitale. In effetti quella formula aveva un senso quando si presupponeva una concordanza politica e ideale. Ma è fallita quando, necessariamente, le culture si sono differenziate. Penso ancora all'errore compiuto verso i compagni del "Manifesto". O all'esistenza di "cordate" interne occulte. Proprio per questo, al momento della «svolta», ho pensato che per cambiare davvero bisognava partire dai fondamenti. Vedevo il rischio, purtroppo confermato, del riprodursi dei vecchi vizi. Chi la pensa diversamente, e lo dice, è stato nuovamente guardato con sospetto e fastidio... In questi anni l'area dei comunisti democratici ha cercato di testimoniare che può esservi, se necessario, una discussione anche aspra, che non comporta la scissione, la separazione. Non è stato facile.

Non è un ossimoro - un termine nega l'altro - anche l'espressione

«comunisti democratici»? Semmai contiene una provocazione. Una provocazione persino un po' ironica, contro l'idea che l'unica declinazione possibile del comunismo sia stata quella sovietica. Del resto ciò che ha tenuto insieme quest'area è una somma di sensibilità personali e politiche accomunate dall'idea che non basta battersi per la riforma del sistema politico e dello Stato, ma che è pensabile una società diversa e migliore di quella che abbiamo sotto gli occhi, non ridotta alla legge unica del mercato, e rassegnata al fatto che l'accumulazione del capitale da funzione tecnica di strumento di dominio. Ci sono sensibilità vicine al mondo del lavoro, altre attente al pensiero femminile che si interroga sulla crisi della politica come gioco del potere, e sul primato della politica intesa come relazione, autorevolezza, mutamento di sé. Sensibilità vaste comunque, rispetto alle quali quell'espressione rischia ormai di essere limitativa.

Stai dicendo che in vista del congresso pensi all'aggregazione di un'area più vasta della sinistra interna del Pds? Quella "sinistra della sinistra" qualche volta evocata dallo stesso D'Alema?

Qualcuno dice che D'Alema vorrebbe determinare e governare maggioranze e minoranze, interne e esterne al Pds. A volte sospetto che ci sia qualcosa di vero... Contribuirei volentieri a una tendenza per una sinistra moderna dall'identità forte, e dalla politica realistica, non rassegnata a essere minoritaria...

Si è riaperto il dialogo sulle riforme tra D'Alema e Berlusconi. Romiti ha visto nelle posizioni di Scalfaro, e di altri esponenti del centro, un partito trasversale contrario al mutamento. La sinistra a cui pensi resterà "nobilitata conservatrice" in questa materia?

I conservatori li vedo altrove. Siamo entrati nel maggioritario senza le re-

gole necessarie. Lo Stato centralistico ha aggravato le contraddizioni. Dunque bisogna innovare. Ma ci possono essere innovazioni regressivo. Il gollismo fu una forma di correzione conservatrice.

Si o no al semipresidenzialismo e al doppio turno?

Resto dell'idea che il semipresidenzialismo alla francese è la peggiore forma di presidenzialismo, funziona male anche in Francia, e comunque è inadatto all'Italia. Penso a un sistema a doppio turno, nel quale al secondo turno si vota la coalizione, e il premier da essa indicato. E a un presidente con funzione di garanzia, per il quale è preferibile l'elezione di secondo grado. Ma non mi spaventa quel che avviene in Austria o in Portogallo, dove l'elezione è diretta.

Eleggere un'assemblea costituente sarebbe un "golpe", come dice Paolo Barile?

La legittimità di una Costituente è dubbia. Il Parlamento non può decidere ciò che vuole contro le stesse indicazioni della Carta. Politicamente sarebbe un grave errore: si farebbe decadere la Costituzione senza sapere ciò che viene dopo, e sarebbe una via lunga e farraginoso, senza garanzie di buoni risultati.

E l'Ulivo? Dopo l'incontro D'Alema-Bianco e l'intervista di Veltroni alla "Repubblica" si è chiarito il rapporto tra partiti e coalizione?

Lo spero. L'Ulivo non può diventare un partito. Ma i legami politici interni alla coalizione vanno coltivati, in Parlamento e soprattutto nella società, nel paese. Ho proposto in direzione la formazione di comitati di collegio: eletti e candidati devono rispondere all'insieme dell'elettorato che li ha sostenuti, da Rifondazione a Rinnovamento, e alle espressioni politiche e sociali di questa vasta area. Se le forze politiche che sostengono il governo si guardano nel paese come cani e gatti, non ci sarà futuro, né per il governo, né per la sinistra.

+

+